

SETE

“Salve a tutti amici ascoltatori.” Disse una voce frizzante alla radio. “Non so da voi, ma qui a radio hits è veramente una mattinata caldissima. Sarà sicuramente una giornata stupenda e ve la voglio augurare con questa bellissima canzone dei Beach Boys..”

Tutto accadde una tranquilla mattina di una domenica d'estate, quando il caldo e l'afa facevano scendere il sudore a più non posso e i campi di grano che circondavano l'abitazione dei Danelli, una tranquilla famiglia di contadini dal reddito equo, colorava la campagna di una tinta dorata.

Il signor Giovanni Danelli, un uomo giovane e di grande forza, si svegliò dal suo letto alle ore 9:30 e, guardando la sveglia, la sua indole selvaggia lo fece balzare giù dal letto. Era molto tardi per il lavoro che doveva svolgere nei campi, soprattutto d'estate quando, man mano che il tempo passava, il caldo si faceva sentire con sempre maggiore insistenza. Inoltre aveva urgente bisogno di andare in bagno. Uscì dalla camera dirigendosi verso il bagno, e dopo aver fatto i suoi bisogni decise di tagliarsi la folta barba che riscaldava, soprattutto d'inverno, le sue ossute guance. Aprì il rubinetto e l'acqua fresca, come sempre, sfiorò con delicatezza le sue labbra. Mentre si radeva, fischiettando un classico motivo di Mozart, l'acqua che usciva dal lavandino incominciò a dare piccoli spruzzi continui, fino a quando non sparì del tutto. Giovanni, che non si era ancora accorto dell'accaduto, solo quando fece per levarsi la schiuma dal viso rimase molto sbalordito, continuando a guardare il lavandino. Per lui era una novità, visto che non aveva avuto alcun tipo di problema con questo genere di cose e allora tanto valeva chiarire immediatamente il caso: si levò la schiuma con l'asciugamano e con forte rabbia e moderazione si diresse verso la cucina, senza preoccuparsi del suo orrendo aspetto mattutino, dove probabilmente stava facendo colazione tutta la famiglia. In effetti irruppe immediatamente nella stanza come un gladiatore romano entra nell'arena, lasciando tutta la sua famiglia, che non si aspettava di trovarlo in quello stato, con lo stupore in bocca.

La cucina era molto piccola, in legno e abbastanza confortevole, con al centro un rotondo tavolino sul quale facevano colazione la famiglia Danelli. C'era la signora Danelli, una donna molto giovane e casalinga, la cui bellezza stonava in quella condizione sociale, e poi c'erano Giulio e Marta due bambini rispettivamente di anni undici e sedici, continuamente a litigare, ma di sicuro il frutto di due stupendi ed educati genitori.

Giovanni guardò negli occhi sua moglie Jessica la quale capì dallo sguardo del marito che qualcosa non andava.

“Perché è finita l'acqua?” chiese con rabbia Giovanni.

“Non né ho idea” Rispose Jessica “Stavo sciacquando una pentola quando l'acqua ha finito di scorrere!”

“Ma porca.. ho pagato la bolletta, tutto e perché ci devono rompere!” Urlò Giovanni al cielo.

“Dai, non pensare subito così, ci sarà un qualcosa di intasato o che so io!” Lo calmò la moglie.

“La mamma ha ragione!” Disse la giovane Marta che era più concentrata nella colazione che nella discussione tra i due genitori.

Giovanni rifletté un attimo e poi disse “Andrò a chiedere una mano alle case più vicine, io non so dove mettere le mani, e nel frattempo ne colgo l'occasione per parlare col carrozziere per quanto riguarda quel problema alla macchina!”

“Le case più vicine si trovano, se non ricordi, ad almeno tre chilometri di distanza! Ma non faresti prima a telefonare?” Replicò la moglie.

“E perché? E' una splendida giornata ed è un peccato buttarla via così. Ciao!” Disse Giovanni mentre stava uscendo dalla stanza e salutò con un'aria di ingenua spensieratezza.

Il sole intanto bruciava nel cielo.

In effetti le case più vicine erano molto distanti, ma a Giovanni non importava, avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di scoprire quel noioso mistero e si avviò verso l'esterno.

Il sole picchiava forte sui campi dorati di grano mentre l'aria si era fatta afosa e irrespirabile: era veramente un'estate da ricordare.

Giovanni però non la voleva certo rimpiangere e senza esitare si incamminò per l'angusta strada di campagna.

Ma accadde un fatto orrendo ed inspiegabile che al povero uomo fece quasi saltare le cervella.

Più lui percorreva la strada, più essa si allungava sempre di maggior lunghezza come un irrefrenabile molla, lasciando Giovanni sempre sullo stesso punto. La sua testa era scossa da un forte trauma e gli ci vollero parecchie strizzate d'occhio per capire che quella non era finzione. Pensò che un qualcosa di inimmaginabile, non voleva farli raggiungere l'obiettivo prefissatosi.

Rientrò in casa come un ubriaco entra in una locanda, lasciando disorientati i famigliari.

“Ma cosa diavolo è successo? Non funziona neanche il telefono!” Avvisò Jessica. Questa frase fece scattare in suo marito una serie di orribili pensieri, più di quanti non ne avesse già prima.

Nel frattempo erano passate diverse ore. Un sole rosso e caldo come mai si era sentito aleggiava alto nel cielo osservando, fermo e meschino, la singolare situazione che si presentava sotto di lui. Osservava una rurale casa immersa nell'oro estivo al cui interno la famiglia Danelli si era riunita in salotto per decidere sul da farsi.

“Papà ho sete!” Si lamentò il giovane Giulio.

“Allora vediamo un po' quanta acqua ci rimane! Marta?”

Chiese Giovanni alla propria figlia.

“Vediamo un po'. Una bottiglia d'acqua, una bottiglietta di coca e qualche pesca. Purtroppo non è molto!”

“Dobbiamo amministrarcele con dovere. Capito?”

Chiese l'uomo con dovute precauzioni.

Ma la moglie rispose “Ma è possibile una cosa del genere? Facciamo qualcosa! Non rimaniamo qui, riproviamo a percorrere la strada!”

“Cosa cavolo vorresti fare? Ti ho anche portato fuori per dimostrartelo: appena all'esterno, un caldo insopportabile travolge...come.. la mente! Non c'è niente che possiamo fare oltre che aspettare. Ora invece pensiamo a non fare fesserie e a muoverci il meno possibile!” Disse Giovanni con una voce sempre più lieve e disperata, portatrice di amarezza.

Immensi mari d'acqua cadono dal cielo mentre armoniosi ruscelli irradiano di luce le montagne. Bottiglie d'acqua frizzante, naturale, oligominerale, di montagna, dietetiche, lisce, del rubinetto, diuretiche e molte altre che scorrono all'infinito. Un deserto di acqua, un deserto di vita, un deserto di speranza. Popoli uniti in un fiume di gioia e serenità formano un sogno che molti uomini di intensa umanità hanno sempre amato sognare. Siamo in paradiso?

Ma tutto cambia improvvisamente. L'azzurro color del mare si tramuta nel rosso color della morte, della carne, della carestia di speranza e di vita. Il cielo si fa scuro, nero come una notte senza stelle, coperto di nuvole cariche di ancestrali misteri. Dalle acque emergono creature la cui sola descrizione farebbe impazzire anche il più audace degli uomini. La loro furia è grande, la loro malvagità è immensa. Presto il loro cammino distruggerà quei sogni, quelle speranze tanto amate.

Giovanni si svegliò di colpo da un terribile incubo e nella sua testa rimbombava solo una canzone lirica. Perché?

Era forse impazzito?

Giulio si era sentito male e aveva incominciato ad avere strani sintomi. Su di lui, per aiutarlo, si erano accalcati Jessica e Marta. Le due stavano urlando dalla pazzia, ma le loro voci erano sovrastate dalla musica lirica che suonava forte nella testa di Giovanni che era disorientato e non riusciva a capire cosa stesse succedendo. In mezzo a quel caos sentì la moglie chiederli con rabbia di aiutarlo, ma lui, come smarrito, rimase fermo a guardare nel vuoto. Infine svenne, tutto si calmò nel buio e la musica si assopì lentamente.

Giovanni si risvegliò dopo un'ora e davanti a lui notò la moglie distesa in lacrime sul corpo del figlio. L'uomo si rialzò con moderazione. La testa gli girava come una trottola e il suo viso cominciava a sembrare a quello di un cadavere. Prima che potesse quadrare bene la situazione si sentì colpire alla schiena e cadde, ma i suoi sensi ripresero la retta via della ragione. Davanti a lui c'era Marta e in mano aveva una mazza e se non fosse stato per il suo orrendo viso pieno di rabbia avrebbe detto che era davvero sua figlia.

"MALEDETTO. NON CI HAI AIUTATI. SEI UN PORCO. VOLEVI VEDERE MORTO MIO FRATELLO, non è vero?" Urlò lei con infinita collera.

Giovanni aveva capito che la figlia aveva dato letteralmente i numeri e tentava di calmarla mentre quella agitava la mazza distruggendo tutto ciò che gli si trovasse davanti.

"NON SEI MIO PADRE. SEI UN VERME"

E dopo questa imprecazione lo riuscì a colpire facendolo piovere, come un sasso, sul pavimento e riportandolo a quel buio da cui si era svegliato.

Riprese i sensi poco tempo dopo e si rialzò con prudenza e silenzio, ma si rese conto che una gamba gli faceva troppo male. Ricadde e sentì dei passi provenire da una parte della stanza. Era la figlia che lo veniva a prendere e per la prima volta nella sua vita, Giovanni pensò che quella non era ciò che pensava che fosse, ma era un mostro da cui fuggire. Strisciando raggiunse la porta e uscì proprio nel mentre che Marta lo stava per raggiungere, e in quel attimo, la figlia, a contatto si accasciò in terra e pianse. Forse poco più tardi morì. Giovanni in preda all'agonia più totale continuò a strisciare lungo la stradina di campagna. Ed ecco che vide quella cosa che lo avrebbe reso l'uomo più felice al mondo: una bottiglia d'acqua. Che era un miracolo oppure no a Giovanni non importava e prese le sue ultime forze per raggiungere il bellissimo obiettivo. Ogni passo era un'agonia, ma anche un raggiungimento della libertà. Era ormai vicino. Allungò la mano. La prese. Ecco che l'aprì. L'avvicinò alle sue labbra mentre la sua bocca fremeva di gioia e...

“Esperimento ben riuscito dottor Oldman. Che ne pensa?”

Chiese il dottor Hart.

“Discretamente, ma bisogna migliorare. Ogni volta ottengo lo stesso risultato. Gli umani sono incontrollabili e deboli!” Rispose Oldman.

“Gli esseri umani. Bah! Neanche il nome hanno scelto adeguato a loro!” Disse Hart.

Nel frattempo, nella bianca stanza accanto, giaceva morto quella cavia che un tempo aveva il nome di Giovanni Danelli. Era disteso su uno strano marchingegno e aveva dei fili impiantati nel cervello. Chi era di preciso nessuno lo sa, se avesse veramente una famiglia è un mistero, ma l'unica certezza è che è finito in mani ben peggiori della presunta fine che gli avevano dato. Ora l'unica cosa che gli apparteneva era quella linea nello schermo diventata piatta.

“Pronto per procedura. Chiedere indicazioni.” Comunicò uno strano computer. E il dottor Oldman rispose “Bene! Il prossimo!”

FINE